

“NARCAS”. IL RUOLO DELLE DONNE NEL NARCOTRAFFICO MESSICANO

Luisa Olivi

Title: "Narcas". The rule of women in Mexican drug trafficking

Abstract

In the last few years the number of women arrested for crimes related to drug trafficking increased constantly, demonstrating that they are an active part of the criminal organisations in Mexico. Similarly, the number of young girls that confessed that they voluntarily joined the groups of killers have grown exponentially. Therefore, the present paper aims to illustrate this increasing position women have in Mexican drug cartels. The investigation into their roles follows the drug production process, meaning examining the women's jobs in the cultivation, transportation, smuggling and selling of the drugs. In addition, the paper examines the part women take in the storing and safe keeping of the narcotic substances, and the women who takes part in armed groups. A special focus will be devoted to the superior women in the Sinaloa Cartel. Furthermore, to fully understand the reasons behind the upsurge in women's participation, it is essential to study how the Mexican narcotic culture influences the Mexican society.

Keywords: women, drug trafficking, Mexico, narcos, drug cartels

Negli ultimi anni il numero delle donne arrestate per crimini legati al traffico di droga è aumentato costantemente, dimostrando la loro partecipazione nelle organizzazioni criminali messicane. Allo stesso modo, il numero di ragazze che hanno confessato di essere affiliate volontariamente ai gruppi di sicari è aumentato esponenzialmente.

Pertanto, quest'articolo ha l'obiettivo di illustrare la crescita delle funzioni che le donne ricoprono all'interno dei cartelli della droga messicani. L'analisi dei loro ruoli segue la filiera di produzione della droga, esaminando il ruolo delle donne nella coltivazione, trasporto, contrabbando e vendita della droga. Inoltre l'articolo prende in esame sia le mansioni svolte dalle donne per lo stoccaggio e protezione dei depositi delle sostanze stupefacenti, sia le donne che entrano a fare parte dei gruppi armati. In particolare, ci si focalizza sulle donne leader del cartello di Sinaloa. È quindi necessario, per meglio comprendere le ragioni profonde della partecipazione delle donne nelle attività criminali, studiare come la narcocultura influenza la società messicana.

Parole chiave: donne, narcotraffico, Messico, narcos, cartelli della droga

1. Introduzione

Quest'articolo ha l'obiettivo di analizzare la partecipazione delle donne nelle attività dei cartelli della droga messicani.¹ Si tratta di un tema che ha attratto sempre più l'attenzione dell'opinione pubblica, delle istituzioni e degli studiosi, a seguito del costante incremento del numero di donne arrestate per crimini legati al traffico di stupefacenti². Dopo una panoramica generale sulla legislazione messicana antidroga, accompagnata da una disamina dei dati sulle donne detenute, l'articolo ricostruirà i ruoli e le relative mansioni femminili all'interno della criminalità organizzata messicana, seguendo la filiera del narcotraffico. La compartecipazione delle donne avviene su due livelli dell'organizzazione criminale nettamente distinti. In quello inferiore, in cui è impegnata la maggioranza delle donne accusate di narcotraffico, e che le espone a un elevato rischio d'arresto, si trovano le coltivatrici, le trasportatrici e le spacciatrici di droga, ovvero coloro alle quali spettano compiti di bassa manovalanza. Ad un livello superiore, invece, vi sono le cosiddette *sicarie* e le *jefas*: le prime sono donne che si affiliano volontariamente ai gruppi armati dei cartelli e che vengono sottoposte a un duro addestramento; le seconde sono, invece, donne a cui è affidata l'intera gestione della rete di narcotraffico. Tali ruoli rappresentano delle significative novità, che pongono agli studiosi del settore degli interrogativi molto importanti riguardo ai cambiamenti delle dinamiche di genere e alla questione dell'emancipazione femminile all'interno della criminalità organizzata messicana.

¹ L'articolo è basato sulla ricerca da me svolta per la tesi di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali, *Le donne nel narcotraffico messicano*, Università degli Studi di Milano, 19 luglio 2018.

² L'interesse accademico per il tema è recente. Pertanto, la letteratura è ancora scarsa. Quella utilizzata per la ricerca presentata in questo articolo è prevalentemente messicana. Tra gli studi più importanti si segnala: Lilian Paola Ovalle, Corina Giacomello, *La mujer en el narcomundo. Construcciones tradicionales y alternativas al sujeto femenino*, in "Revista de Estudios de Género. La Ventana", n. 24, 2006, pp. 297-318.

2. I “delitos contra la salud” e il coinvolgimento delle donne

In Messico i reati legati alla produzione, trasporto e vendita di sostanze stupefacenti sono regolati dalla *Ley General de Salud* del 1984³ e dal *Código Penal Federal* e sono denominati “delitos contra la salud”, poiché ledono sia la salute individuale sia quella collettiva. Con lo scopo di limitare l’uso e la vendita degli stupefacenti, a partire dagli anni novanta sono state introdotte ulteriori misure in materia: la *Ley contra la Delincuencia Organizada*⁴ e la *Ley de Narcomenudeo*. La prima ha portato all’inasprimento delle pene per i reati di produzione e spaccio riconducibili alla criminalità organizzata e ha introdotto l’*arraigo*⁵, ossia la possibilità di detenere e privare della libertà fino agli ottanta giorni il soggetto coinvolto in un reato correlato alla criminalità organizzata, solamente sulla base di un sospetto, ovvero senza che sia stata emessa alcun tipo di accusa o ordine di arresto. La *Ley de Narcomenudeo* (2009)⁶ – promossa dal governo Calderón - ha riformato e integrato la *Ley General de Salud* con lo scopo di diminuire il consumo di narcotici. In particolare, definisce le quantità di stupefacenti consentite per uso personale⁷ e individua le attività perseguibili come reati di *narcomenudeo*, che includono il possesso, la somministrazione e il commercio di droghe di quantità inferiori a mille volte il limite stabilito per il consumo personale, oltre a definire la differenza tra consumatore e farmacodipendente. La legislazione messicana predispone la suddivisione delle pene relative ai reati di droga basando la differenziazione sulla quantità di sostanze possedute o commerciate - indipendentemente dal tipo di sostanza⁸ -, prevedendo

³ Ley General de Salud, consultabile a: http://www.diputados.gob.mx/LeyesBiblio/pdf/142_171117.pdf.

⁴ Ley Federal Contra la Delincuencia Organizada, consultabile a: http://www.diputados.gob.mx/LeyesBiblio/pdf/101_070417.pdf.

⁵ La misura dell’*arraigo* è contraria al diritto di presunzione d’innocenza tutelato dal diritto internazionale. Amnesty International ha presentato una petizione per abolirlo. Amnesty International, *Falsas Sospechas. Detenciones arbitrarias por la policía en México*, London, 2017, p.12.

⁶ http://dof.gob.mx/nota_detalle.php?codigo=5106093&fecha=20/08/2009.

⁷ Le dosi permesse dalla *Ley de Narcomenudeo* sono: oppio 2gr, eroina 50mg, cannabis o marijuana 5gr, cocaina 500mg, LSD 0,015mg, MDA 40gr, MDMA 40gr, metanfetamina 40gr. Cfr. Ana Paula Hernández, *Legislación de drogas y situación carcelaria en México*, in “Sistemas sobrecargados. Leyes de drogas y cárceles en América Latina”, Aprile 2011, p. 63.

⁸ L’unica eccezione che prevede l’attenuante per il possesso di marijuana riguarda i casi in cui l’illecito è commesso da persone con scarsa scolarizzazione e possibilità economica, cioè nei casi di “extrema necesidad y escasa instrucción y solo en caso de siembra, cultivo y cosecha”. Catalina Pérez Correa, *(Des)proporcionalidad y delitos contra la salud en México*, in “Centro de Investigación y Docencia Económicas”, agosto 2012, N. 59, México, pp. 6-7.

pene più severe per i casi che coinvolgono ingenti quantità di droga, rinominati “*narcomayoreo*”, poiché sono generalmente collegati alla criminalità organizzata. Le pene per i *delitos contra la salud* prevedono una pena detentiva che può variare dai quattro ai venticinque anni in base alla gravità del reato stesso (se classificato come *narcomenudeo* o *narcomayoreo*⁹). Non è previsto né il rilascio su cauzione, né la cosiddetta “*preliberación*”, ma solo la reclusione preventiva fino al processo. Di conseguenza, le case circondariali messicane ospitano un altissimo numero di criminali detenuti per questi reati, in particolare per aver commesso reati di *narcomenudeo*. Nel caso specifico delle donne, l’aumento della popolazione carceraria femminile è stimabile intorno al 56% tra il 2010 e il 2015¹⁰ e si ritiene che nel 2017 le donne abbiano raggiunto la percentuale del 5,2% del totale dei detenuti¹¹. In questo scenario il numero delle detenute per reati di droga è aumentato, passando dal 64,8% del 2008 al 103,3% del 2017¹². I dati confermano

⁹ Il Governo Federale Messicano è competente per i reati di *narcomayoreo*, che comprendono il traffico di quantità di droga superiori a 1000 volte il limite stabilito dall’art. 479 della *Ley General de Salud* per il consumo personale con l’aggravante di essere riconducibili alla criminalità organizzata; gli enti statali e municipali sono competenti per i casi di *narcomenudeo* e possono perseguire i reati di somministrazione, commercio, possesso e possesso con fine di vendita nei casi in cui le quantità di stupefacenti siano sotto il limite stabilito, cioè inferiori a 1000 volte la quantità stabilita dall’art. 479 della *Ley General de Salud*.

¹⁰ INEGI, *En Numeros. Estadísticas sobre el sistema penitenciario en México*, Instituto Nacional de Estadística y Geografía, 2017, p. 30.

¹¹ Word Prison Brief, México, Institute for Criminal Policy Research, <http://www.prisonstudies.org/country/mexico>. Word Prison Brief è un database che raccoglie le informazioni riguardanti la situazione carceraria in vari paesi, tra cui dati sulla popolazione carceraria.

¹² Michoacán 3.0, *Aumenta 103% el número de mujeres encarceladas por narcotráfico en México*, 13 giugno 2017, <http://michoacantrespuntocero.com/aumenta-103-el-numero-de-mujeres-encarceladas-por-narcotrafico-en-mexico/>, (consultato il 02/08/2018).

¹² L’unica eccezione che prevede l’attenuante per il possesso di marijuana riguarda i casi in cui l’illecito è commesso da persone con scarsa scolarizzazione e possibilità economica, cioè nei casi di “*extrema necesidad y escasa instrucción y solo en caso de siembra, cultivo y cosecha*”.

Catalina Pérez Correa, *(Des)proporcionalidad y delitos contra la salud en México*, in “Centro de Investigación y Docencia Económicas”, agosto 2012, N. 59, México, pp. 6-7.

¹² Il Governo Federale Messicano è competente per i reati di *narcomayoreo*, che comprendono il traffico di quantità di droga superiori a 1000 volte il limite stabilito dall’art. 479 della *Ley General de Salud* per il consumo personale con l’aggravante di essere riconducibili alla criminalità organizzata; gli enti statali e municipali sono competenti per i casi di *narcomenudeo* e possono perseguire i reati di somministrazione, commercio, possesso e possesso con fine di vendita nei casi in cui le quantità di stupefacenti siano sotto il limite stabilito, cioè inferiori a 1000 volte la quantità stabilita dall’art. 479 della *Ley General de Salud*.

¹² INEGI, *En Numeros. Estadísticas sobre el sistema penitenciario en México*, Instituto Nacional de Estadística y Geografía, 2017, p. 30.

¹² Word Prison Brief, México, Institute for Criminal Policy Research, <http://www.prisonstudies.org/country/mexico>. Word Prison Brief è un database che raccoglie le

un cambio di tendenza nelle tipologie di reati commessi dalle donne negli ultimi vent'anni: nei primi anni Duemila i reati consistevano per la maggior parte in furti e borseggi, ma dall'inizio della guerra al narcotraffico promossa da Felipe Calderón, nel 2009, la maggioranza delle donne detenute è accusata di *delitos contra la salud*. Nell'analizzare le fattispecie di reati commessi dalle detenute per droga, la studiosa Carrillo Hernández ha stimato che il 39% del campione delle interviste da lei condotte nel carcere di Puente Grande, Jalisco, stava scontando una pena per possesso di droga, il 35% per vendita, il 13% per tentata introduzione di stupefacenti nelle carceri, il 4% per trasporto di droga e il 9% ha ammesso di essere affiliata a un cartello¹³. Ricostruendo il profilo delle detenute per *delitos contra la salud* intervistate è giunta alla conclusione che si trattava di persone di età compresa tra i 18 e i 65 anni, provenienti da situazioni economiche difficili, da zone marginali delle città o da piccole comunità e che hanno abbandonato la scuola precocemente. È interessante rilevare che sebbene il 98,9% dei casi riguardi donne incensurate, la storia familiare di alcune detenute è legata al narcotraffico¹⁴. Sulla base di questi dati è possibile, pertanto, osservare che nella ricostruzione del fenomeno delle donne narcotrafficienti, vanno considerati due elementi che caratterizzano i vissuti delle donne: il bisogno economico e l'influenza delle relazioni familiari. Le mansioni svolte dalle donne all'interno delle organizzazioni criminali sono varie: da quelle direttamente legate alla produzione delle sostanze fino al riciclaggio di denaro oppure alla corruzione. È importante sottolineare che non vi è una divisione dei lavori precisa e definita, come emerge dalle testimonianze interne raccolte da studiosi e giornalisti. A proposito di una di queste donne, il sociologo Santamaría Gómez scrive: "durante il suo percorso da *narca*, Elena ha dovuto seminare, coltivare, impacchettare e trasportare droga. Non aveva un narco-lavoro fisso"¹⁵.

informazioni riguardanti la situazione carceraria in vari paesi, tra cui dati sulla popolazione carceraria.

¹³ Edith Carrillo Hernández, *¿Vinculadas al narco? Mujeres presas por delitos contra la salud*, in "Desacados", gennaio-aprile 2012, N. 38, pp. 63-64.

¹⁴ Tania Montalvo, *8 de cada 10 mujer en prisión, encerrada por un delito menor ligado al narco*, in "Animal Político", 23 giugno 2015, <https://www.animalpolitico.com/2015/06/8-de-cada-10-mujeres-en-prision-encerradas-por-un-delito-menor-ligado-al-narco/>, (consultato il 13/07/2018).

¹⁵ Santamaría Gómez Arturo, *Las Jefas del Narco: el ascenso de las mujeres en el crimen organizado*, Grijalbo, México, 2012, p.181, (traduzione dell'autrice).

3. Il trasporto di droga: “las mulas”

Per quanto riguarda le attività di bassa manovalanza, la partecipazione delle donne non è una novità. Ad esempio, nell’area del “Triangolo Dorato”, compresa tra le frontiere degli Stati di Sinaloa, Chihuahua e Durango, la partecipazione femminile nei lavori di semina e mietitura delle piante di marijuana e di oppio è un’usanza radicata. Ciò non stupisce in un contesto in cui la vendita di narcotici è una prassi legittimata dagli abitanti. Sin dalla fine dell’Ottocento in coincidenza con l’arrivo dell’oppio in Messico e con la creazione delle prime piantagioni nelle zone di frontiera¹⁶, soprattutto nello Stato di Sinaloa, le donne sono state impiegate per il trasporto di droga e il contrabbando verso gli Stati Uniti, poiché venivano raramente perquisite dai doganieri. Il lavoro delle *mulas* della droga è uno dei più rischiosi. Le trasportatrici sono costantemente esposte al rischio di essere arrestate, e chi commissiona loro il trasporto delle sostanze, frequentemente le utilizza per distrarre la polizia e permettere che un carico più ingente di droga arrivi a destinazione attraverso un’altra rotta. Benché le ragioni che portano le donne ad avvicinarsi al trasporto della droga possano essere varie, i fattori motivazionali che ricorrono nelle testimonianze raccolte dagli autori analizzati per il presente articolo sono, come già anticipato, il bisogno economico e il desiderio di migliorare le condizioni economiche della propria famiglia. Sulla base degli studi di Howard Campbell e Tommy Anderson, è possibile suddividere le *female smugglers* in base alla loro provenienza sociale: a) donne provenienti da condizioni economiche molto precarie, che non hanno una alternativa, se non quella di delinquere; b) donne di classe medio-bassa, che trasportano droga per mantenere la propria famiglia, poiché un solo viaggio dà loro un guadagno maggiore del corrispettivo di un mese di lavoro; c) donne di classe medio-alta, che svolgono queste attività non tanto per motivi di sussistenza quanto per migliorare il proprio tenore di vita¹⁷. Nei primi due casi le donne si dedicano al contrabbando, poiché forzate da compagni e familiari, per saldare un debito, oppure perché minacciate. Frequentemente vengono

¹⁶ I documenti confermano la presenza di piantagioni di papavero da oppio già dal 1886, *Ivi.*, p.33.

¹⁷ Howard Campbell, *Female drug smugglers on the U.S. –Mexico border: gender, crime and empowerment*, in “Anthropological Quarterly”, 2008, Vol. 81, n.1, pp. 233-267. Tammy Anderson, *Dimension of Women’s Power in the Illicit Drug Economy*, in “Theoretical Criminology”, 2005, Vol. 9, n. 4, pp. 371-400.

ingannate. Si illudono di poter svolgere il lavoro di trasporto *una tantum*, mentre in realtà sono costrette compiere altri viaggi finalizzati al trasporto di sostanze stupefacenti. La storia di Amalia, *mula* della droga, che attualmente sta scontando una pena di dieci anni di reclusione in un penitenziario messicano, raccolta da Santamaría Gómez, è emblematica di come le minacce siano usate per obbligare le donne a compiere i trasporti della droga. Racconta Santamaría Gómez “Amalia viene avvicinata da un individuo che stava sorvegliando lei e la sua famiglia da varie settimane. Fuori dal suo domicilio, senza tanti giri di parole, le offre 10.000 pesos per trasportare droga. ‘Io ti conosco, e conosco i tuoi figli.[...]’ Sapendo di essere stata scoperta, Amalia ammette il suo reato e rifiuta di essere difesa dagli avvocati”¹⁸. È comune che queste donne, una volta arrestate, confessino il reato, pensando che siano previsti degli sconti di pena in quanto donne, oppure per proteggere qualcuno. Sembrano essere totalmente inconsapevoli delle conseguenze delle loro azioni e anche dei loro diritti al momento dell’arresto. Una pratica sempre più diffusa, in cui sono utilizzate le donne, è la commercializzazione della droga all’interno delle carceri. La sostanza stupefacente viene portata dalle donne, dette *burreras*, le quali nascondendola facilmente nei vestiti, la consegnano ai propri congiunti durante i colloqui carcerari. Le testimonianze hanno rivelato che in questi casi le *burreras* agiscono perché obbligate dai compagni¹⁹. Il ruolo delle trasportatrici di droga non porta all’emancipazione della donna: essa è piuttosto una vittima dello sfruttamento lavorativo da parte dei cartelli, sovente è ingannata, minacciata e costretta a eseguire gli ordini. La donna è ancora dipendente dalla famiglia e dal compagno e il lavoro di *mulas* non le permette di essere autonoma, ma solo di contribuire all’economia familiare. È, inoltre, assente l’elemento di agency che potrebbe motivare le donne a ricoprire delle posizioni rilevanti all’interno del cartello poiché la coercizione, imposta dalla subordinazione familiare *machista*, è tale da non permettere alle *mulas* di aspirare ad altri ruoli. Solamente nei casi in cui la scelta di contrabbandare droga è completamente volontaria si può parlare di un primo – debole - tentativo di ribaltare la struttura patriarcale intrinseca nel

¹⁸ Arturo Santamaría Gómez, *op. cit.*, p.51 (traduzione dell’autrice).

¹⁹ Elsa Ivette Jiménez Valdés, *Mujeres, narco y violencia: resultados de una guerra fallida* in “Región y Sociedad”, 2014, Número especial 4, México, p.119 (traduzione dell’autrice).

narcotraffico messicano, ma le possibilità che questo avvenga – soprattutto partendo dal trasporto di droga - sono rare.

4. Le attività di spaccio: il “narcomenudeo”

Nel territorio Messicano le attività di confezionamento e vendita al dettaglio della droga avvengono in case private chiamate “*narcotienditas*”, case-negozi gestite da trafficanti minori affiliati ai cartelli. In queste organizzazioni la partecipazione delle donne è notevolmente aumentata negli ultimi anni.

I primi *negocios* su base familiare a guida femminile vanno fatti risalire a due figure, che hanno ispirato numerosi adattamenti cinematografici e teatrali, dando vita alle prime leggende e idealizzazioni della donna *narca*: María Dolores Estévez, detta “Lola La Chata”, e Ignacia Jasso, detta “La Nacha”, che lavoravano rispettivamente a Città del Messico e a Ciudad Juárez. Entrambe furono tacciate di essere nemiche pubbliche dal Governo, che fece il possibile per arrestarle. La loro abilità permise di consolidare la rete di contatti e corruzione, di assicurarsi rispetto e di dimostrare la loro egemonia nelle zone in cui vivevano. Si sospetta che i figli de La Nacha, dopo l’arresto della madre, siano entrati nelle fila del Cartello di Juárez. Lo scopo delle donne che gestiscono le *narcotienditas* è di natura economica. Al momento dell’arresto del compagno, sono infatti obbligate a continuare l’attività, così da avere un modo rapido ed efficace per mantenere la propria famiglia. Le condizioni socio-economiche in cui versano queste donne, infatti, offrono poche alternative lavorative. Le *narcotienditas* spesso coincidono con le abitazioni delle lavoratrici, le quali si organizzano per separare lo spazio designato allo spaccio da quello privato, per proteggere i figli dal mondo criminale. Una *narcomenudista* intervistata da Santamaría Gómez mentre era reclusa in carcere, ha spiegato come teneva nascoste le sue attività alle figlie: “avevo un posto riservato alla vendita, al piano superiore,

mentre loro [le figlie] vivevano al piano inferiore; non sapevano cosa succedeva e non incontravano mai i clienti”²⁰.

Malgrado l’attività di *narcomenudeo* implichi uno stretto contatto sia con le sostanze stupefacenti sia con i consumatori, le testimonianze di queste donne dimostrano la mancanza di preoccupazione rispetto ai danni sociali provocati dall’uso delle droghe, come la storia di una donna analizzata da Santamaría Gómez mette in luce: “per Alejandra Guzmán, il narcotraffico è illegale soltanto perché esiste una legge che lo definisce tale, ma non per i danni collaterali che ha sulla società. Come *narca* sembra difendere il proprio lavoro e il coinvolgimento delle donne in esso, sa bene come funziona il sistema”²¹. Con l’avanzare del tempo, il lavoro delle *narcotienditas* viene percepito da chi le gestisce come una qualsiasi attività lavorativa legale, giustificato dalla libertà di scelta dei consumatori e dalle leggi del mercato, della domanda e dell’offerta. Anche l’attività di *narcomenudeo* comporta un alto rischio di esposizione all’arresto. Non stupisce, pertanto, che le donne a comando delle *narcotienditas* compongano, insieme alle trasportatrici di droga, la maggioranza della popolazione femminile reclusa nelle carceri messicane per *delitos contra la salud*.

Sebbene il coinvolgimento femminile nel *narcomenudeo* possa apparire una soluzione temporanea, il processo di sostituzione del compagno – sia sotto il punto di vista lavorativo che familiare – segna un punto di svolta che può condurre all’avvio di un processo di emancipazione femminile. La donna ha la possibilità di diventare economicamente indipendente, di prendere decisioni riguardo l’economia familiare e la gestione dei beni e acquisisce un maggiore poter decisionale sull’educazione dei figli. Se prima le donne godevano indirettamente dei benefici economici delle attività illecite svolte dai compagni, ora ne sono direttamente coinvolte, riuscendo persino a ribaltare la logica egemonica maschilista di questo mondo e affermando così la loro – nuova – identità di capofamiglia. L’agency della *narcomenudista* è centrale: l’abilità di gestire la rete di contatti può accrescere le possibilità di ricoprire delle posizioni sempre più rilevanti

²⁰ Arturo Santamaría Gómez, *op. cit.*, p. 177 (traduzione dell’autrice).

²¹ *Ivi*, p. 186 (traduzione dell’autrice).

all'interno del cartello e, di conseguenza, di essere economicamente autonoma dal compagno.

5. Le sicarie

Il gruppo armato de *Los Zetas* è conosciuto internazionalmente come il cartello più sanguinario del Messico. L'organizzazione è composta da ex-militari delle forze speciali, dai *kabiles* guatemaltechi, da mercenari e sicari. *Los Zetas* non si occupano solamente di narcotraffico, ma hanno ampliato le loro attività criminali a estorsioni, sequestri, sfruttamento della prostituzione, furto e rivendita di idrocarburi e traffico di esseri umani. Inoltre, la tecnica utilizzata da *Los Zetas* di diffusione d'immagini violente delle esecuzioni e dei sequestri e l'utilizzo di *narcomantas* e *narcomensajes* per cooptare nuovi membri, sembra aver avuto un impatto anche sull'avvicinamento delle donne al cartello, e quindi all'aumento delle donne affiliate ad esso.

Inizialmente le donne entrano a far parte delle fila de *Los Zetas* come *halcones*, cioè vedette, con il compito di sorvegliare le zone assegnategli per controllare eventuali intrusioni della polizia o di gruppi nemici. Inoltre, se considerate affidabili, ottengono la responsabilità di reclutare nuove persone ogni mese. Attività per la quale gli *halcones* ricevono circa 6000 pesos ogni due settimane. Tra i compiti delle donne *halcones* rientrano l'estorsione ai commercianti della zona ("cobrar el piso"), l'assistenza durante i sequestri e, spesso, la prostituzione.

Questo cartello include due gruppi di *sicarie*: *Las Panteras* e *Las Cachorras*. Le prime gestiscono alcuni territori nel Tamaulipas, Coahuila e Nuevo León²². Per diventare *jefas de plaza*, sono sottoposte a un addestramento militare speciale, durante il quale apprendono a negoziare accordi con la polizia, a corrompere i funzionari, a cambiare strategia d'azione in base all'obiettivo, per il quale sono disposte a uccidere. Le donne che si affiliano ai gruppi armati de *Las Panteras* sono spesso le compagne de

²² George Greyson, *The evolution of Los Zetas in Mexico and Central America: sadism as an instrument of cartel warfare*, in "Strategic Studies Institute and U.S. Army War College", aprile 2014, p.42.

Los Zetas oppure delle ex-poliziotte. Il secondo gruppo, quello de *Las Cachorras*, comprende ragazze tra i 14 e i 19 anni, reclutate direttamente tramite gli *halcones*. Anch'esse vengono sottoposte a un duro addestramento, durante il quale imparano a utilizzare vari tipi di arma da fuoco. Ricevono circa 300\$ alla settimana per la protezione delle *plazas* e fino a 1525\$ per l'uccisione dei rivali²³. L'adesione ai gruppi di *sicarie* è volontaria: le ragazze e le donne sanno cosa comporta il loro lavoro e sono disposte a eseguire gli ordini dei loro superiori, in quanto determinate a raggiungere i vertici e il comando delle *plazas*. Tra i gruppi femminili di sicari sono da segnalare *Las Hienas*, del cartello del Golfo e i gruppi rivali de *Las Panteras*, *Las Aztecas* del cartello di Juárez e *Las Antrax* del cartello di Sinaloa²⁴. Nel caso delle *sicarie*, è significativo l'aspetto relativo all'emulazione di modelli presenti nella narcocultura che vengono diffusi dai social network²⁵, dai *narcocorridos* - specialmente quelli che parlano delle "donne forti" -, e anche dalle telenovelas. Sebbene l'aumento degli arresti di donne legate a questi gruppi, soprattutto a partire dal 2009, confermi il loro coinvolgimento, le informazioni su questo fenomeno sono ancora limitate, poiché è raro che le detenute rilascino interviste visto il forte legame e i codici d'onore intrinseci nel gruppo criminale. Tuttavia, è indubbio che il fenomeno delle "*female killers*" mette in evidenza da un lato come si stia evolvendo il crimine organizzato messicano, e dall'altro il fatto che la partecipazione volontaria femminile non debba essere sottovalutata, ma anzi debba stimolare l'elaborazione di politiche pubbliche preventive, che si focalizzino sulle esigenze dei giovani, offrendo ad essi delle valide alternative al mondo criminale.

²³ *Ivi*, p.43.

²⁴ Marcela Muñoz Hernández et al., *Criminalidad Feminina en México*, Universidad Veracruzana, Coatzacoalcos, 2012, p.47.

²⁵ Al proposito è interessante richiamare il caso di Claudia Ochoa Félix, sospettata di essere a capo del gruppo dei *Las Antrax*, che condivide sui social network -come Instagram e Facebook- fotografie dove è ritratta armata di AK-57 utilizzando hashtag appositi, come #narcolive #narcostyle.

6. “Las Jefas”

I narcotrafficienti messicani hanno la costante necessità di modificare il loro *modus operandi* per proteggere le rotte e le merci e continuare a lavorare indisturbati. Tale necessità di aggiornare continuamente le proprie strategie ha inciso anche sulla “scalata” delle donne nelle fila di comando dei cartelli. Esse sono più discrete, sono in grado di intessere relazioni commerciali e gestire l’intera rete di narcotraffico, amministrano la violenza con più consapevolezza e, dato che tendenzialmente non esibiscono la propria ricchezza, è più difficile individuarle come responsabili delle attività criminali. Al contempo, però, le rigide regole della società machista messicana, amplificate nella subcultura criminale, rendono difficile l’ascesa al potere delle donne, ragion per cui coloro che hanno raggiunto posizioni di comando sono ancora in minoranza – rispetto ai colleghi uomini – se pur in costante crescita. Anche nel narcotraffico, come nella società legale esiste il cosiddetto tetto di vetro, che limita la carriera delle donne all’interno della criminalità organizzata²⁶. Nel caso della *jefa*, ossia “la donna leader”, similmente a quello della *narcomenudista*, la decisione di svolgere attività criminali avviene, a seguito della necessità di sostituire il compagno, che è stato arrestato o ucciso, nel suo incarico all’interno del cartello, oppure per necessità economiche di sostentamento familiare²⁷. Vi è però una differenza sostanziale rispetto alle *narcomenudiste*: le *jefas* sono già a conoscenza dei meccanismi del narcotraffico e dei suoi codici. E ciò permette loro di ottenere la fiducia degli altri membri del cartello e di essere rispettate. Esse appartengono al mondo dei narcos dalla nascita: sono cresciute in questa società e hanno legami di sangue con i signori della droga. Arturo Santamaría Gómez sostiene che l’istituzione del ruolo della *jefa del narco* sia relativamente recente, giacché le prime notizie al riguardo risalgono all’inizio del XXI secolo. Non è da molto tempo, dunque, che le donne hanno iniziato a rompere il paradigma tradizionalista del mondo narco ed entrare in ambienti che un tempo erano esclusivamente maschili, introducendo così nuove dinamiche di genere all’interno del mondo criminale.

²⁶ Howard Campbell, *op. cit.*, p.256, (traduzione dell’autrice).

²⁷ Tale meccanismo di sostituzione femminile a seguito di detenzione o latitanza degli uomini si riscontra anche nelle organizzazioni mafiose italiane, Ombretta Ingrassi, *Donne d’onore. Storie di mafia al femminile*, Bruno Mondadori, Milano, 2007.

Lo studioso Cisneros Guzmán è entrato in contatto con alcune *jefas* che si dedicano al narcotraffico nello Stato di Sinaloa. Nelle dichiarazioni rilasciate dalle donne intervistate²⁸ si ritrovano dei tratti comuni: la necessità economica di provvedere alla famiglia e le nuove responsabilità conseguenti alla sostituzione del compagno, così come la consapevolezza della difficoltà che comporta questo tipo di lavoro e al contempo la volontà di diventare sempre più importanti all'interno dell'organizzazione. In generale, le *jefas* intervistate presentano un alto livello d'istruzione (hanno terminato gli studi universitari, spesso in materie economiche) e sono ancora un gruppo minoritario. Entrambi questi fattori agevolano la loro sopravvivenza nei cartelli. Inoltre, il loro stesso genere può essere fonte di protezione: spesso vengono scambiate per le fidanzate dei narcotrafficienti e pertanto non sono percepite come dei possibili e minacciosi rivali in affari.

La testimonianza di Gloria Benítez²⁹, raccolta da Cisneros Guzmán, racconta come la donna, dopo la morte del marito, ha dovuto lavorare come *mula* per mantenere la propria famiglia ma che, grazie ai contatti che si è costruita nel tempo, è stata in grado di poter acquisire un ruolo sempre più rilevante all'interno del cartello. Le capacità di Gloria Benítez di gestire il denaro e di essere discreta sono state fondamentali per ottenere rispetto all'interno dell'organizzazione e raggiungere così una posizione apicale.

Guadalupe Medina, 56 anni, proveniente da una famiglia estranea al narcotraffico e laureata in amministrazione d'impresa, ha iniziato a intraprendere attività illegali dopo la separazione dal marito. È riuscita a intessere contatti tramite le amicizie dell'ex-coniuge, che era narcotrafficante, e con il tempo ha rafforzato la propria rete di conoscenze e si è resa indipendente dalla eredità dell'ex-marito.

Una volta saldati i propri debiti e soddisfatti i bisogni economici primari, le *jefas* puntano quindi a svincolarsi dai compagni, come dichiarato da una di loro: “non mi preoccupo più per l'affitto o per il cibo, ora mi preoccupo per altre cose, come

²⁸ José Carlos Cisneros Guzmán, *La participación de la mujer en el narcotráfico. ¿A la sombra del hombre o empoderamiento femenino?* in “Migrantes, empresarias, políticas, profesionales y traficantes de droga. Mujeres en la esfera pública y privada”, Erika Cecilia Montoya Zavala (a cura di), Juan Pablo Editor, 2012, pp. 129-156.

²⁹ I nomi delle *jefas* sono stati cambiati da Cisneros Guzmán per proteggerne la privacy.

raggiungere l'apice (dell'organizzazione) senza troppi problemi"³⁰. Questa dichiarazione riassume la volontà di emancipazione dalla famiglia patriarcale, di mettere in discussione il *machismo* della cultura *narca* e di dimostrare che il narcotraffico non è un settore prettamente maschile.

La *jefa* più conosciuta è Sandra Ávila Beltrán, accusata di essere al comando delle relazioni pubbliche del cartello di Sinaloa, soprannominata "La regina del Pacifico", e la cui storia ha ispirato film, libri e *telenovelas*. Ávila proviene da una famiglia di narcotrafficienti: è imparentata con Miguel Ángel Félix Gallardo, fondatore del cartello di Guadalajara, con gli Arellano Félix di Tijuana, e con i Beltrán Leyva. Inoltre, è nota la sua amicizia con Ismael "El Mayo" Zambada e Joaquín "El Chapo" Guzmán Loera del cartello di Sinaloa. Ávila è cresciuta all'interno della *narcocultura*, conosce le sue regole e tradizioni, sa come comportarsi e come guadagnarsi la fiducia dei boss. Si è legata sentimentalmente a vari narcotrafficienti, tra cui il colombiano Juan Diego Espinoza Ramírez "El Tigre". È stata processata perché complice del trasporto di oltre 100 kilogrammi di cocaina verso gli Stati Uniti, dove è stata estradata e detenuta fino al 2015³¹. Le vicende di Sandra Ávila Beltrán hanno contribuito a porre il fenomeno delle *narcas* sotto i riflettori mediatici, e conseguentemente all'attenzione delle autorità. Varie fonti confermano che al vertice del cartello di Tijuana vi sia Enedina Arellano Félix, tra i criminali più ricercati dalla Drug Enforcement Administration statunitense³². Descritta come "discreta, calcolatrice, riservata e intelligente [...] con un profilo da imprenditrice" che l'ha portata a sedersi "al tavolo decisionale del cartello",³³ la donna appare molto diversa dal tipico stereotipo delle donne *narcas* promosso dalla *narcocultura*. Le *jefas* appartenenti al cartello di Sinaloa e di Tijuana si distinguono per la loro astuzia, per la capacità di intessere relazioni e di rimanere anonime, conducendo le operazioni tramite i loro sottoposti, ma mantenendo il proprio potere decisionale.

³⁰ Arturo Santamaría Gómez, *op. cit.*, p.211 (traduzione dell'autrice).

³¹ Si stima che il governo di Calderón abbia speso circa 3.5 milioni di pesos per promuovere la cattura della Ávila, considerata "enemigo público número uno". Cfr. Horacio Jimenez, *Cuesta millones al erario presumir captura de Reina*, in "El Universal", 25 agosto 2005, <http://archivo.eluniversal.com.mx/nacion/161900.html> (consultato il 28/08/18).

³² Joan Grillo, *Meet the first woman to lead a Mexican drugs cartel*, in "Time", 7 luglio 2015, <http://time.com/3947938/enedina-arellano-felix-tijuana/>, (consultato il 08/10/18).

³³ Arturo Santamaría Gómez, *op. cit.*, p.40 (traduzione dell'autrice).

Le *jefas* si occupano della comunicazione e della mediazione tra i vari gruppi criminali, dell'amministrazione e redistribuzione dei guadagni dei traffici, nonché di sostenere, ristrutturare e creare coesione nella struttura criminale, quando i loro colleghi e sottoposti vengono arrestati o uccisi.

In conclusione, il caso delle *jefas* offre degli importanti spunti di riflessione sulla questione dell'emancipazione femminile all'interno delle organizzazioni criminali messicane, in quanto si tratta di donne che vivono all'interno del mondo criminale, ma iniziano a parteciparvi attivamente quando ereditano il comando delle attività illegali. La previa conoscenza delle regole di questa realtà diventa un punto di forza che, combinato con l'agency e le abilità di comando e controllo della rete di narcotraffico, danno loro la possibilità di competere alla pari con i colleghi maschi. Sono in grado di trarre beneficio dai legami di sangue che, nel caso delle *jefas*, non sono intesi come ostacoli, ma come garanzia di successo.

7. Conclusioni

Il tema del narcotraffico in Messico è centrale nel dibattito del Paese, soprattutto per quanto riguarda le tragiche conseguenze che le guerre tra cartelli e la diffusa violenza hanno per la popolazione.

La legislazione messicana in materia di stupefacenti prevede pene molto severe e proibitive, che si riflettono nei numeri delle reclusi per *delitos contra la salud*. Si può notare come la maggior parte delle donne stia scontando una pena per reati minori (traffico e spaccio), mentre coloro che compiono reati più gravi sono ancora impuniti (*sicarie* e *jefas*). In linea generale, comunque, la maggior parte delle *narcas* fa parte dell'anello più debole della catena criminale. Come sottolineato in precedenza, dalla ricerca ricostruita in questo articolo emergono due fattori ricorrenti nelle storie di vita delle donne coinvolte nel narcotraffico: le difficili condizioni economiche e la centralità dei rapporti familiari.

I fattori che spingono le donne a partecipare alle attività dei cartelli variano in base alle mansioni che vi svolgono: le *mulas* sono spesso obbligate dai compagni, le

narcomenudistas proseguono il lavoro iniziato dai compagni, le *sicarie* vengono cooptate direttamente e si avvicinano volontariamente al mondo criminale, le *jefas* “ereditano” la posizione dal compagno per poi proseguire autonomamente nel proprio percorso verso il comando del cartello. Negli ultimi due casi si può ipotizzare l’inizio di un processo di emancipazione della donna, che vuole raggiungere il livello di prestigio dei colleghi maschi ed è in grado di rendersi economicamente indipendente, riuscendo a slegarsi dai tipici stereotipi femminili diffusi dalla cultura dei narcos.

Pur non avendo potuto approfondire il tema dell’influenza della *narcocultura* sullo sviluppo del fenomeno delle *narcas*, in queste note conclusive è necessario sottolineare che la diffusione di un immaginario, in cui la donna è vista come un soggetto il cui unico scopo è fidanzarsi con un narcotrafficante, porta molte giovani ad avvicinarsi alla criminalità per puro beneficio economico e di prestigio, ignorandone i rischi; e in cui la spettacolarizzazione delle imprese delle sicarie e i profitti delle attività di spaccio, rendono la criminalità un’alternativa attraente alla condizione precaria delle più giovani.

In uno scenario in continua evoluzione com’è quello del narcotraffico messicano è estremamente importante studiare a fondo la partecipazione femminile, soprattutto nell’attuale periodo storico, di transizione politica, in cui l’imminente insediamento del nuovo governo di López Obrador porterà presumibilmente dei cambiamenti anche all’interno delle organizzazioni criminali.

Bibliografia

Amnesty International, *Falsas Sospechas. Detenciones arbitrarias por la policía en México*, 2017, p. 48

Astorga Luis, *Drug Trafficking in Mexico: A First General Assessment* in "Management of Social Transformations Discussion Paper 36", UNESCO, 1999

Aureliani Thomas, *Messico: narcotraffico, attori criminali e resistenze civili*, in *Mafia Globale. Le organizzazioni criminali nel mondo*, Fernando dalla Chiesa (a cura di), Laurana Editore, 2017

Briseño López Marcela, *Garantizando los derechos humanos de las mujeres en reclusión*, Instituto Nacional de las Mujeres (INMUJERES), Agosto 2006, México

Carrillo Hernández Edith, *¿Vinculadas al narco? Mujeres presas por delitos contra la salud*, in "Desacados", num.38, Gennaio-Aprile 2012

Cisneros Guzmán José Carlos, *La participación de la mujer en el narcotráfico. ¿A la sombra del hombre o empoderamiento femenino?* in "Migrantes, empresarias, políticas, profesionales y traficantes de droga. Mujeres en la esfera pública y privada", Erika Cecilia Montoya Zavala (a cura di), Juan Pablo Editor, 2012

Comisión Nacional de los Derechos Humanos, *Informe especial de la Comisión de los Derechos Humanos sobre las mujeres internas en los centros de reclusión de la República Mexicana*, 2015

Elsa Ivette Jiménez Valdés, *Mujeres, narco y violencia: resultados de una guerra fallida* in "Región y Sociedad", 2014, Número especial 4, México

Fernández Velázquez, Juan Antonio, *Las mujeres en el narcotráfico*, in "Revista Clivajes", enero-junio 2014, N. 1

Giacomello Corina, *Políticas de drogas, género y encarcelamiento en México. Una guía para políticas públicas incluyentes*, Equis, Justicia para las Mujeres, 2017

Greyson George, *The evolution of Los Zetas in Mexico and Central America: sadism as an instrument of cartel warfare*, in "Strategic Studies Institute and U.S. Army War College", aprile 2014

Grillo Joan, *Meet the first woman to lead a Mexican drugs cartel*, in "Time", 7 luglio 2015, <http://time.com/3947938/enedina-arellano-felix-tijuana/>, (consultato il 08/10/18)

Hernández Ana Paula, *Legislación de drogas y situación carcelaria en México* in "Sistemas sobrecargados. Leyes de drogas y cárceles en América Latina", aprile 2011

Hernández Anabel, *La terra dei narcos*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2014

Howard Campbell, *Female drug smugglers on the U.S. -Mexico border: gender, crime and empowerment*, in "Anthropological Quarterly", 2008, Vol. 81, n.1

Huete Machado Lola, *Las mujeres invisibles de los narco*, in "El País", 18 luglio 2010, https://elpais.com/diario/2010/07/18/eps/1279434414_850215.html, (consultato il 08/10/18)

INEGI, *En Numeros. Estadísticas sobre el sistema penitenciario en México*, 2017

Jiménez Horacio, *Cuesta millones al erario presumir captura de Reina*, in "El Universal", 25 agosto 2005, <http://archivo.eluniversal.com.mx/nacion/161900.html> (consultato il 28/08/18)

Maihold Günther, Sauter de Maihold Rosa María, *Capos, reinas y santos- la narcocultura en Mexico*, in "I. MexRevista. Mexco Interdisciplinario. Interdisciplinary Mexico", 2012, N.3

Mata Navarro Itzelín del Rocío, *El cuerpo de la mujer vinculada al narcotráfico como narración de sus relaciones sociales*, Instituto Tecnológico de Estudios Superiores de Occidentes, México, 2013

Maya Lozano Ana Laura, *Mujeres y su papel en la narcocultura en México (de la guerra contra el Crimen Organizado de Felipe Calderón hasta nuestros días)*, in "XI Jornadas de Sociología", Buenos Aires, 2015

Mazzitelli Antonio, *Crimine organizzato e narcotraffico in Messico: cartelli e protomafie*, in *Atlante delle Mafie, storia, economia, società, cultura*, Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di), Volume Terzo, Rubettino, 2015

Michoacán 3.0, *Aumenta 103% el numero de mujeres encarceladas por narcotráfico en México*, 13 giugno 2017, <http://michoacantrespuntocero.com/aumenta-103-el-numero-de-mujeres-encarceladas-por-narcotrafico-en-mexico/>, (consultato il 02/08/2018)

Moncada Cota Anajilda, *El discurso del cuerpo femenino en la narcocultura* in "Discurso, Semiótica y Lenguaje", in "XXVII AMIC", Encuentro Nacional Querétaro, México, 2015, 25

Moncada Cota Anajilda, *Narcocorridos, ciudad y vida cotidiana: espacios de la expresión de la narcocultura en Culiacán, Sinaloa, México*, Instituto Tecnológico y de Estudios Superiores de Occidente, México, 2012

Montalvo Tania, *8 de cada 10 mujer en prisión, encerrada por un delito menor ligado al narco*, in "Animal Político", 23 giugno 2015, <https://www.animalpolitico.com/2015/06/8-de-cada-10-mujeres-en-prision-encerradas-por-un-delito-menor-ligado-al-narco/>, (consultato il 13/07/2018)

Muñoz Hernández Marcela, Martínez Ignacio Sandra Luz, García Bernal Yesenia, Ponce Gonzáles Ashly Susana, Mendoza Castillejos Emilio, *Criminalidad Feminina en México*, Universidad Veracruzana, Coatzacoalcos, 2012

Olivetti Marco, *Messico*, Il Mulino, Bologna, 2013

Ombretta Ingrassi, *Donne d'onore. Storie di mafia al femminile*, Bruno Mondadori, Milano, 2007

Ovalle Liliana Paola, *La mujer en el narcomundo. Construcciones tradicionales y alternativas al sujeto femenino*, in "Revista de Estudios de Género. La Ventana", 2006, N. 24, Universidad de Guadalajara

Pérez Correa Catalina *(Des)proporcionalidad y delitos contra la salud en México*, Centro de Investigación y Docencia Económicas, agosto 2012, N. 59, México

Santamaría Gómez Arturo, *Las Jefas del Narco: el ascenso de las mujeres en el crimen organizado*, Grijalbo, México, 2012

Scherer García Julian, *La Reina del Pacífico: es la hora de contar*, Grijalbo Mondadori, S.A., 2008

Siegel Dina, *Women in transnational crime*, in "Trends in Organized Crime", 2013, N. 1-2

Tammy Anderson, *Dimension of Women's Power in the Illicit Drug Economy*, in "Theoretical Criminology", 2005, Vol. 9, n. 4

Valdez Cárdenas Javier, *Miss Narco. Belleza, poder y violencia*, Aguilar, México, 2007

Valenzuela Arce José Manuel, *Jefe de Jefes. Corridos y narcocultura en México*, El Colegio de la Frontera, Tijuana, 2003

Word Prison Brief, México, <http://www.prisonstudies.org/country/mexico>